

INCONTRO RESPONSABILI di AC a S.VITO DI CADORE

12 giugno 2005

«DOVE E COME SI FORMA IL RESPONSABILE DI AC»

di Marco Ce', patriarca emerito di Venezia

1. La formazione

Il nodo è la formazione. Sul discorso formativo prenderei un testo biblico e svolgerei le mie riflessioni analizzando questo testo.

Il testo è il Vangelo della festa di San Marco (Marco 16, 14-20):

«¹⁴Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che l'avevano visto resuscitato».

Notate che Gesù più volte aveva parlato della sua morte e sempre, parlando della sua morte, aveva parlato anche della sua resurrezione. Non aveva mai parlato della sua morte senza aprire questa soluzione della resurrezione. Guai a scindere le due facce di una stessa realtà: l'evento salvatore di Cristo.

Gli apostoli non l'avevano mai capito, perché per loro non c'era assolutamente l'ipotesi di una fine drammatica di Gesù; c'era, piuttosto, l'ipotesi di una fine gloriosa: Gesù avrebbe regnato su Israele e loro avrebbero avuto i primi posti.

L'idea della croce non l'hanno mai accolta, così anche il discorso della resurrezione. Per cui la morte e la sepoltura di Gesù erano la perdita della fede: "avevamo sperato e adesso è tutto finito".

Quando qualcuno dice che la tomba è vuota e Gesù è apparso, loro non fanno la riflessione del "ce l'aveva detto", ma rimangono increduli.

¹⁵Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate la bella notizia (il testo greco dice: gridate) ad ogni creatura».

Ad ogni creatura: quindi non solo ad ogni uomo, ma anche al creato, alla scienza, al lavoro, alla medicina, alla politica, al divertimento, allo sport... Annunziate a tutto il creato la bella notizia che colui che era morto, il crocifisso, colui sul quale si è scaraventato tutto il male del mondo ed era stato annientato, è invece risorto e quindi c'è speranza per noi.

¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo: questa è la strada. Accogliere questo annunzio e porne un segno dell'accoglienza nel battesimo.

Chi non crederà sarà condannato: è la sua stessa "non fede" che lo mette fuori.

¹⁷E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: Gesù lancia uno sguardo sulla Chiesa, sulla storia, penetra con il suo sguardo il futuro del mondo nel quale ormai è presente l'evento della sua morte redentrice e della sua resurrezione con degli araldi che andranno a dire ad ogni creatura che Egli è risorto.

Nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati ed essi

guariranno: cioè la pace tra l'uomo e il creato, il creato che viene restituito all'uomo come nel progetto originario di Dio.

¹⁹*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.: è la glorificazione di Gesù.*

Qui abbiamo la distinzione tra resurrezione e glorificazione: Gesù ha terminato la sua vicenda umana redentiva. L'umanità, che il Figlio di Dio ha assunto, ha reimparato nella vita di Gesù a dire di sì a Dio, a chiamare Dio con il nome di Padre. L'umanità, in Gesù, ha reimparato ad amare Dio, a fare la sua volontà. L'umanità è stata redenta dall'umanità di Gesù ed ora è stata portata in cielo, ed ora in Gesù l'umanità virtualmente siede accanto a Dio: in qualche modo là ci siamo già tutti, la radice è là, dobbiamo raggiungerla. Gesù glorificato effonde sull'umanità la grazia della salvezza, lo Spirito Santo, quello per cui il Figlio di Dio si era fatto uomo. Così noi siamo capaci di rifare la strada di Gesù: la strada dell'amore di Dio, della filiazione adottiva, di chiamare Dio Padre, la capacità di obbedire a Dio come si fa col papà o con la mamma.

Confrontate anche Atti 1,8: «Non allontanatevi da Gerusalemme finché non avrete ricevuto la potenza dello Spirito Santo» e nel cap. 2 abbiamo la Pentecoste, e come gli apostoli ricevono lo Spirito escono dal cenacolo e partono.

²⁰*Allora essi partirono e predicarono dappertutto mentre il Signore operava insieme con loro: con la Chiesa, con l'apostolo, con colui che annunzia e testimonia che il Signore è risorto e il male è stato sconfitto lavora in profonda sinergia il Risorto.*

E confermava la Parola con i prodigi che l'accompagnavano: con la Chiesa, fatta di laici, che annunzia la buona novella della resurrezione di Cristo, c'è il Risorto che "opera-con" e c'è la potenza dello Spirito Santo che conferma.

Cosa significa la lettura di questi testi?

Gesù con tutta la sua opera viene glorificato e, assiso alla destra di Dio, ci manda ciò per cui era venuto, ci rende partecipi della sua realtà. Il suo Spirito ci fa partecipi della stessa filiazione divina di Gesù, per cui possiamo rivolgerci a Dio e chiamarlo come lo chiamava Gesù: "Abbà". San Paolo usa la metafora del corpo: noi e Cristo siamo come il capo e le membra, formiamo un corpo solo; c'è un'unità vitale, per cui noi cristiani agiamo per conto di Cristo.

Giovanni 14,12 dice: «Quando avrete ricevuto lo Spirito farete le stesse cose che facevo io» perché c'è un'unità profonda fra quello che fa la mia mano, quello che dice la mia bocca, e il mio io, la mia personalità.

Così come sui tralci della vite ci sono i grappoli, ma i rami portano i grappoli di quel tipo di vite. Noi, grazie allo Spirito che ci viene dato dal Risorto glorificato, noi siamo capaci di agire in nome e per conto di Cristo. Gesù, che è glorificato, non ha ancora finito la sua opera: essa va a compimento attraverso noi che siamo le membra del suo corpo; quello che faccio io è il Cristo che lo fa.

Queste cose sono troppo belle per essere vere, però lo sono perché così è scritto.

Gesù ha fatto tutto, ma non ha portato tutto a compimento: Gesù ha riempito il serbatoio dell'acqua, però bisogna che l'acqua arrivi nelle case. Il canale che porta l'acqua a casa non aggiunge niente al serbatoio: tutto è già nel serbatoio. Però non basta che l'acqua stia nel serbatoio: deve arrivare nelle case. Il progetto di salvezza di Dio contempla un Gesù che riempie il serbatoio e che ha bisogno di noi per portare l'acqua nelle case. Il progetto salvifico di Dio che ha al centro Gesù, anzi Gesù è il tutto, contempla che Gesù acquisti con la sua croce e resurrezione la salvezza per tutti, però questa salvezza va a compimento attraverso la

nostra libertà, attraverso noi che siamo le membra di Cristo. In qualche modo Dio ci ha voluti necessari per il compimento dell'opera di Cristo: perché la grazia di Cristo raggiunga tutti gli uomini di tutti i tempi c'è bisogno di noi che siamo la Chiesa. Questa realtà che riceve lo Spirito e che è quasi un'umanità aggiunta a quella di Gesù per portare a compimento la sua opera, siamo noi, è la Chiesa. Il Cristo ascende al cielo, viene glorificato, dona lo Spirito e comincia il suo cammino da Chiesa: il Cristo non agisce soltanto con la sua umanità terrena che è stata crocifissa e glorificata, ma con quell'umanità aggiunta che siamo noi. Il progetto di Dio era il Cristo non da solo, ma primogenito di molti fratelli, capo di un corpo in cui gli uomini fossero le membra vive, libere, che entrassero nella salvezza non perché gli veniva scaraventata addosso e non potevano fare altro che riceverla, ma diventassero liberi interlocutori della grazia e attori, cioè membra vive responsabili del corpo di Cristo, necessarie perché la salvezza raggiunga tutti gli uomini e tutta la realtà creata.

Cosa vuol dire formazione?

Vuol dire prendere coscienza che noi siamo questo: noi in qualche modo siamo necessari alla salvezza. Il Padre non ha progettato soltanto Gesù, ma Gesù come fratello maggiore, come corpo di cui noi siamo le membra; il Padre ci ha amati, ci ha visti tutti in Lui, noi siamo le membra del Figlio Suo. Al punto che noi possiamo rivolgerci a Lui e chiamarlo come lo chiamava Gesù, "Abbà".

Questo è il fondamento del nostro essere cristiano e ci dice anche il nostro operare, il dinamismo che deve sprigionarsi: il fatto che noi siamo le membra del corpo di Cristo e che dobbiamo portare a compimento la sua opera, fa sì che noi, non soltanto ci godiamo la grazia che abbiamo ricevuto, ma che dobbiamo portare a compimento la sua opera.

Noi chi siamo? Noi siamo i testimoni del Risorto che vive in noi.

Noi siamo i "trasparenti", le "trasparenze del Risorto" che vive in noi: da noi si sprigionano le energie del Risorto.

Tutto quello che noi tocchiamo nella fede viene sanato, viene salvato. Tutto quello che il cristiano tocca, avvolge nella sua fede, opera nella sua fede, ama nella sua fede è sanato. Noi siamo i guaritori per l'energia che ci viene da Gesù.

Il vostro lavoro è redenzione del lavoro; la vostra genialità è a servizio della redenzione del mondo; tutta la vostra vita è redentiva, se vissuta nella fede, nella speranza e nella carità, cioè congiunti a Cristo, senza aver tagliato il tralcio dalla vite.

Se siamo attaccati a Lui, tutto quello che noi facciamo lo facciamo per conto di Cristo e ne siamo la trasparenza, il sacramento, cioè il segno reale che produce: noi veramente salviamo il mondo con tutto quello che noi facciamo, se lo facciamo da cristiani.

Questo è il fondamento della nostra formazione, il nostro essere, il nostro operare in Cristo: noi portiamo a compimento l'opera di Gesù, quindi lo rendiamo attuale. Noi siamo l'oggi di Cristo: qui, a casa, sul posto di lavoro Cristo è presente e opera attraverso di me.

2. La particolare fisionomia del laico

Vi dò altri tre testi.

Il primo è tratto dal cap. 8 degli Atti.

Il cap. 7 narra il martirio di Stefano e al cap. 8 c'è la dispersione della Chiesa dopo questo martirio.

Il versetto 1 dice «*tutti furono dispersi*». Qui stava nascendo la Chiesa, ma uccidono Stefano e disperdono i cristiani. Quindi è finito tutto? No. Attenzione al versetto 4:

«*Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la Parola*»: la diaspora dei cristiani diventa grazia di salvezza. I cristiani dispersi si fanno protagonisti del

Vangelo che hanno ricevuto nel loro battesimo, testimoniano Cristo, lasciano trasparire dalla loro persona Cristo e testimoniano anche quello che da Lui hanno saputo, la sua Resurrezione. Una sciagura diventa grazia di salvezza.

Io sono nato e cresciuto in un mondo in cui si respirava cristianamente, un mondo che era fondamentalmente cristiano. Questo mondo non c'è più. Voi oggi vivete dispersi. Siamo in minoranza, anche in Italia. Voi laici oggi vivete nella diaspora. Però è nata una nuovissima possibilità di evangelizzazione che si attua attraverso la vostra presenza nella realtà mondana e secolarizzata, dove Dio non c'è più. Nel vostro comportamento, nella vostra onestà, nel vostro impegno lavorativo, nel cercare di migliorare voi stessi per migliorare la condizione del mondo in cui viviamo è Cristo che attraverso di voi agisce. Abbiamo la possibilità di dare ragione della nostra fede, la disgrazia diventa grazia, la diaspora diventa possibilità di evangelizzare infinite situazioni nelle quali, forse, il Vangelo non sarebbe mai arrivato.

Questo è il vostro testo: voi siete questa diaspora cristiana. Cristo non ha vissuto la vostra esperienza: questa realtà del 2005 Cristo non l'ha vissuta, ma è qui presente attraverso di voi. La sua potenza salva il mondo, ma in sinergia con voi. Assolutamente non senza di Lui, ma anche non senza di noi.

La salvezza ad ogni creatura.

Un altro testo lo prendo dalla lettera ai Romani, al cap. 8,19-21 e riguarda la creazione.

Sentite cosa dice Paolo di tutte le realtà, del creato: «¹⁹La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio;²⁰ essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa».

Il peccato dell'uomo ha scompaginato tutta la creazione, l'ha sottoposta alla corruzione: era il giardino dell'uomo.

«...e nutre la speranza ²¹di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto».

La creazione aspetta la nostra redenzione per partecipare, per tornare ad essere intorno all'uomo salvato, ritornato Figlio di Dio, il giardino che Dio ha fatto. Voi siete coloro che devono cogliere il gemito del creato, delle scienze che non servono l'uomo, della politica che non serve l'uomo, della sanità che non serve l'uomo, ma gli interessi economici e, attraverso la vostra vita, voi dovete restituire il creato alla progettualità iniziale.

Le foglie dell'albero

Il terzo testo che vi dò è Apocalisse cap. 22, 1-2.

L'Apocalisse è il libro che annunzia la redenzione ormai avvenuta, è una visione sul mondo redento.

«¹Mi mostrò poi un fiume di acqua viva, limpida come cristallo che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. ²In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni».

Io amo molto questa espressione. Voi siete le *foglie dell'albero* della Gerusalemme celeste, cioè del progetto di Dio. Voi potete essere quelli che guariscono la civiltà, la cultura, la città degli uomini.

Io so di dirvi cose fondamentalmente teoriche, ma ve le dico perché nella vita ci si muove dietro degli orizzonti: io vi ho aperto questi orizzonti, poi bisogna che siano percorsi concretamente.

E non dobbiamo dirci straccioni: noi siamo ricchissimi! Il dono dello Spirito ci fa grandi: dobbiamo prendere coscienza della nostra potenzialità e tirarla fuori.

Il laico "di AC"

Ora vorrei dire qualcosa sul laico di AC.

Il laico di AC è un battezzato, quindi tutto il discorso che abbiamo fatto è il fondamento. Tutto il resto è particolare, è ornamento, ma il fondamento è questo: condividere il compito di salvezza comune di tutti i laici perché vada a compimento l'opera di Gesù. Ma ci vuole qualcosa che ci rende consapevoli di questo. E l'AC deve rendere consapevoli i laici della propria responsabilità a partire dal radicamento battesimale. L'AC deve rendere consapevoli i suoi di questo potenziale immenso per la storia dell'uomo, per la salvezza del mondo che è il cristiano, che ha queste cose nel cuore, che le possiede perché Dio gliel'ha date: la grazia battesimale, cresimale, eucaristica, matrimoniale.

Io, cristiano, non sono soltanto i miei difetti, né soltanto i miei peccati, ma sono qualcosa di grande perché il mio peccato non distrugge il mio essere figlio di Dio. Cosa ci dà in più il fatto di essere questa realtà, di aver accettato dal Signore questa chiamata ad aggregarci tra di noi per essere laici di AC? Porta in più che abbiamo sentito e vogliamo far nostra la passione missionaria della Chiesa. Questa urgenza che è dentro il cuore della Chiesa vogliamo tirarla fuori, vogliamo sentirla insieme, perché si arricchisce delle diverse sensibilità.

Se sento insieme la grazia che ho ricevuto e la pulsione missionaria che ne scaturisce, il mio sentire personale si arricchisce delle sensibilità di quelli che con me vogliono sentire questo. Insieme e con i nostri Vescovi, con i parroci, con il Papa, cioè con la grazia di essere uniti alla tradizione apostolica, che è una grande grazia. Non è una limitazione, è una luce in più. L'AC mi stimola a sentire, mi urge perché faccia scaturire da me la passione missionaria, in più mi unisce a tanti fratelli per viverla insieme, per essere più efficace, perché l'insieme è grazia di comunione oltre a grazia umana di gioia e condivisione.

Non soltanto insieme, ma anche con particolare affetto vivendo la comunione con il Papa, i Vescovi, i sacerdoti: lavorare con il parroco, con il Vescovo è un potenziale in più.

E questo lo vivo nel mio ambito che è la realtà secolare.

La missionarietà vissuta nel dono di essere insieme, che è grazia ed efficacia maggiore, lo devo realizzare soprattutto per lo spazio in cui le strutture diocesane e parrocchiali non ci sono. Se il progetto missionario non ci limitassimo a pensarlo da soli, ma lo pensassimo insieme, diventerebbe migliore, diventerebbe la grande speranza. Il mondo secolarizzato non sono terre perse finché ci siete voi, perché il Cristo contemplato dal Padre non è soltanto la divina persona: voi siete il volto di Cristo. Se siete da soli va bene, se lo fate insieme siete più efficaci, e se lo fate in comunione con il vostro Vescovo, diventate la missionarietà della Chiesa.

(testo trascritto da registrazione e non rivisto dall'autore)